



Una scena del secondo atto di «Liolà» al Piccolo Teatro

(disegno di Chicco)

Trionfo delle furberie di Liolà nella "prima di gala," al Piccolo Teatro

Pieno successo della "commedia campestre," di Luigi Pirandello - Caldi consensi a Leonardo Cortese, Carla Bizzarri e Mario Ferrari

Gli ardori, le furberie e le beffe di Liolà hanno ottenuto, ieri sera al Piccolo Teatro, pieno successo. Sei chiamate alla fine del primo atto, altrettante al secondo e, alla fine, otto o nove. Anche il regista Gianfranco De Bosio è stato chiamato alla ribalta: con i suoi bravi attori ha raccolto i caldi consensi del pubblico che affollava il «Gobetti». Una serata, insomma, lieta e festosa.

Le ragioni del successo sono presto dette. Incominciamo dagli attori:

LEONARDO CORTESE, nelle vesti campagnole di Liolà, ha saputo rendere «siciliano» ogni suo gesto, ogni intonazione, ogni battuta. Malizioso, mordace, sapido, orgoglioso e

consapevole delle proprie fortune amorose come lo è un galletto nel pollaio. Si è anche improvvisato canterino di stornelli, e danzatore alla buona. La sua allegria era comunicativa, confidenziale. L'applauso che s'è meritato nel dialogo con la delusa Mita ha trovato motivo nell'arguzia e nella semplicità con cui aveva dipanato la non facile scena del furbo contadino che vuol sedurre (e ci riesce) la moglie del vecchio Zì Simone, e si appoggia — per convincere la donna — su ragioni di schietta comicità.

CARLA BIZZARRI, una Tuzza delusa e vendicativa, aspra e tormentata, ha giocato con estrema bravura lo sfogo grandioso, l'esplosione di

rabbia — verso la fine della commedia — per l'intrigo che Liolà è riuscito a ritorcer contro di lei.

MARIO FERRARI, il supertradito Zì Simone, si è tenuto in tono minore. Non può aver figli, e lo sa: soltanto a parole è furibondo, ma in realtà la sua è un'amara rassegnazione. Di fronte a Tuzza e a Zia Croce, quando le due donne gli si scagliano contro coprendolo di impropri, di leggierdolo, inondandolo di miserie, non reagisce che debolmente. La goffaggine del suo personaggio era già evidente, e Ferrari non l'ha voluta sottolineare, misurandola e contenendola di continuo.

GLI ALTRI: Vittorina Benvenuti, calda scaltra e appas-

sionata: perfetta Zia Croce; Mita la moglie di Zì Simone (Lucia Catullo) è stata molto brava specialmente quando, vinta, torna dalla madre, Gesa (Gabiella Giacobbe) e dà sfogo alla sua disperazione, circondata dal coro delle contadine fra le quali ricorderemo Clara Auteri, vivacissima «Moscuardina». Sarebbe peccato non menzionare Lucietta Prono, Carla Torrero, Elena Magoia (le tre ragazzotte che spasmavano per Liolà) e i tre incantevoli bimbi, Roberto Coppo, Patrizia Barbi e Paolo Pettiti, che con la loro presenza hanno arricchito la scena.

La regia, ispirata a un realismo non convenzionale, ricca di richiami al «colore locale»,

al «clima» mediterraneo e campestre, ha mosso e reso sempre brillante il dialogo; ogni contorno, ogni figurina era resa con evidenza. Semplici ed evocative le musiche di Cazzato Mainardi, tratte da motivi folcloristici; e quasi travolgenti le danze (la coreografia è di Susanna Egri) alle quali è andato un particolare applauso. Molto belle, infine, le scene di Mario Pompei; in particolare quella del secondo atto: due casupole calcinate e rosicchiate dal sole, veramente siciliane.

Del pubblico s'è detto: numeroso, elegante, compiaciuto. Da questa sera Liolà si replica.

Vice

Stampa Sera
12 gen. 57